

SCRITTURE D'OLTREMANICA

I4

Direttore

Maria Teresa Chialant
Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico

Maria Del Sapio
Università degli Studi Roma Tre

Paola Di Gennaro
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Laura Di Michele
Università degli Studi de L'Aquila

Michael Hollington
University of Toulouse–Le Mirail, France

Stefano Manferlotti
Università degli Studi di Napoli

Carlo Pagetti
Università degli Studi di Milano

Patrick Parrinder
The University of Reading, England

Antonella Piazza
Università degli Studi di Salerno

SCRITTURE D'OLTREMANICA

Questa collana di studi inglesi comprende sia saggi critici, sia edizioni critiche di testi in traduzione italiana, con o senza originale a fronte, preceduti da un'introduzione e corredati di un apparato di note. Si selezioneranno, nel primo caso, scrittori e scrittrici, opere e tematiche di carattere letterario che risultino di sicuro interesse culturale e di attualità; nel secondo caso, testi appartenenti a generi letterari diversi, composti in un ampio arco di tempo — dalla prima età moderna alla contemporaneità, ma con un'attenzione particolare ai secoli XIX e XX —, poco o affatto noti nel nostro Paese e per la prima volta tradotti in italiano. I curatori e/o gli autori sono docenti, ricercatori universitari, dottori di ricerca con specifiche competenze nelle aree entro cui si opererà la scelta dei testi e degli argomenti. Il titolo della collana intende indicare sia l'area geografico-culturale alla quale si riferiscono i lavori qui ospitati, sia la direzione dello sguardo dei loro autori: dall'Italia alla Gran Bretagna. I testi pubblicati all'interno della collana sono sottoposti a una procedura anonima di referaggio.



Vai al contenuto multimediale

Fiammetta Dionisio

New Women

Ansie di degenerazione e profezie di rinascita
nell'Inghilterra fin de siècle

Postfazione di
Luke Thurston





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0709-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

Ai miei genitori

- 11 Capitolo I
La New Woman: elemento di disordine o voce di una nuova era?
1.1. Ansie di degenerazione e profezie di rinascita, 11 – 1.2. Altre voci e istanze di rinnovamento, 27 – 1.3. “The New Woman”: l’esplosione di un fenomeno, 42 – 1.4. La scrittura femminile al bivio, 55
- 69 Capitolo II
“The Strange Case of Sarah Grand”
2.1. I molti nomi di una scrittrice, 69 – 2.2. *The Heavenly Twins*: un romanzo-scandalo?, 92 – 2.3. La signora Hyde: tra *mimicry* e nevrosi, 103 – 2.4. “The doctor’s case”: la medicina vittoriana sotto inchiesta, 120 – 2.5. Angelica e la *performance* del *gender*, 138 – 2.6. “Man-boy love”, 153
- 171 Capitolo III
“The Priestess of Revolt”: Mona Caird
3.1. La sacerdotessa dimenticata, 171 – 3.2. *The Daughters of Danaus*: un romanzo oscuro?, 200 – 3.3. L’arte impegnata, 214 – 3.4. Gli incubi della scienza, 222 – 3.5. Tempo e visione, 239
- 289 Capitolo IV
New Women di ieri, nuove donne di oggi
4.1. Dopo la New Woman, 289 – 4.2. Il morso della tarantola: nuove prove di scrittura, 291 – 4.3. Oltre la maternità biologica: madri universali ed *ecofeminism*, 326
- 363 *Postfazione*
di Luke Thurston

10 *Indice*

365 *Bibliografia*

385 *Ringraziamenti*

La New Woman

Elemento di disordine o voce di una nuova era?

1.1. Ansie di degenerazione e profezie di rinascita

L'espressione *fin de siècle* è stata a lungo usata come sinonimo di “decadenza”, talvolta, negativamente, con significati legati al termine “degenerazione”. Una simile modulazione semantica è indice del senso di profonda crisi che, nella cultura inglese come in molti altri paesi europei, distingue le ultime decadi del XIX secolo. *Entartung*, ovvero *Degenerazione* (in inglese *Degeneration* e in francese *Dégénérescence*)¹ è il titolo del lungo saggio pubblicato nel 1892 dal sociologo ungherese Max Simon Nordau (1849–1923), in cui un quadro distopico del declino del mondo moderno assume le tinte tragiche di un cataclisma epocale:

Ai nostri giorni, negli animi elevati, si risveglia una oscura apprensione di un crepuscolo dei popoli di fronte al quale impallidiranno lentamente tutti i soli e tutte le stelle, ed in mezzo alla natura morente gli uomini passeranno con tutte le loro istituzioni e le loro creazioni.²

Il senso di imminente catastrofe che caratterizza questo passo è determinato da una duplice componente: da un lato l'autore

¹ NORDAU M.S., *Entartung*, Erster Band, Berlin, 1892. La traduzione italiana e francese del trattato risalgono al 1893 (*Degenerazione*, Fratelli Dumolard, Milano, 1893; *Dégénérescence*, Alcan, Parigi, 1893), quella inglese al 1895 (*Degeneration*, Appleton and Company, New York, 1895).

² ID., *Degenerazione*, Fratelli Bocca, Torino, (1893) 1913, p. 5.

si riferisce implicitamente ai dibattiti scientifici sollevati dalla scoperta dei principi della termodinamica, ma dall'altro è possibile osservare come quello di Nordau non sia che un uso arbitrario delle ipotesi messe a disposizione, dagli uomini di scienza, per un pubblico di non specialisti. La diffusione della seconda legge della termodinamica, introdotta nel 1852 dallo scienziato scozzese Sir William Thomson Kelvin (1828–1907), aveva consentito la divulgazione del concetto di “entropia” all'interno della cultura vittoriana ed aveva avvicinato la nozione di un sistema chiuso che, trasformando il proprio calore in energia, si priva gradualmente delle proprie risorse, all'idea di fine del mondo³. La diffusione di argomenti ostici come i principi della termodinamica associati a parallelismi di profondo impatto sociale sortisce un effetto sorprendente tra i lettori meno avveduti, per i quali la complessità delle informazioni, unita alla scarsa competenza in materia scientifica, alimenta la diffusione di equivoci e generalizzazioni: come osserva Stephen Kern, «this prediction became the nucleus of a number of gloomy biological, social, and historical theories of contemporary degeneration»⁴.

Nordau condensa, infatti, nelle pagine di un trattato che al suo tempo godé di grandissimo successo, la maggior parte dei pregiudizi che le sezioni più conservatrici della società nutrivano nei confronti di tutto ciò che non si conformava alle norme tradizionali. Per tutta la lunghezza del saggio, l'autore passa in rassegna un gran numero di scrittori, oltre ad alcuni artisti e compositori del XIX secolo, e prende in esame la produzione di ciascuno di essi allo scopo di evidenziarne ciò che egli definisce «le stimmate della degenerazione»⁵, ovvero le tracce di quel disturbo che avrebbe condotto alla rovina intere generazioni di

³ Sulla base del concetto di “entropia”, Kelvin aveva pronosticato la cosiddetta “morte termica dell'universo”: «Within a finite period of time past the earth must have been, and within a finite period of time to come the earth must again be, unfit for habitation of man», KELVIN W.T., *On a Universal Tendency in Nature to the Dissipation of Mechanical Energy* (1852), cit. in KERN S., *The Culture of Time and Space: 1880–1918*, Harvard University Press, Cambridge: Massachusetts, 1983, p. 104.

⁴ KERN S., *op. cit.*, pp. 104–105.

⁵ NORDAU M.S., *op. cit.*, p. 338.

letterati. «Eppure tutti questi casi *fin de siècle* hanno qualche cosa di comune», precisa Nordau, «vale a dire il disprezzo delle opinioni tradizionali circa il decoro e la moralità»⁶. Secondo l'autore di *Degenerazione*, l'espressione *fin de siècle* rimanda per la precisione ad un «distaccarsi in pratica dal costume tradizionale che esiste ancora in teoria»: «significa la fine di una organizzazione sociale che soddisfece per secoli alla logica, frenò la scelleratezza e fece maturare il bello in tutte le parti»⁷.

Idee che una trentina di anni dopo saranno apertamente rifiutate come “Nordauties”⁸ trovano nella generazione degli anni Ottanta una vastissima popolarità⁹. Il cosiddetto «“Degeneration” effect» consente infatti il coagularsi, all'interno del concetto di “deviazione”, di molte delle angosce covate dai reazionari nei confronti di tutto ciò che è interpretato come nuovo, diverso, lontano da quella che è considerata dai più la corretta maniera di pensare e vivere all'interno della società. Come afferma lo studioso William Greenslade, il trattato di Nordau costituisce, a partire dall'anno della prima pubblicazione, un singolare argomento di dibattito proprio a causa del suo carattere altamente controverso:

Degeneration [...] constituted one of the most extraordinary examples of a book which was at once intellectually risible and strangely compelling, methodologically absurd and yet a logical extension of positivistic thought. Both in its highly derivative and unique character this strange book may be seen as the last positivistic epic — or to put it less charitably — as positivism run mad.¹⁰

⁶ Ivi, p. 8.

⁷ Ivi, pp. 8–9.

⁸ HUXLEY A., *Pascal*, in *Do What You Will*, Chatto & Windus, London, 1929, p. 265.

⁹ In seguito al clamoroso successo conseguito in Germania, la traduzione italiana di *Entartung* viene pubblicata in Italia, patria del dedicatario del volume, Cesare Lombroso, nel 1893 con il titolo *Degenerazione*. Allo stesso anno risale anche *Dégenérescence*, la versione francese del trattato, mentre in inglese il volume appare nel 1895. Quell'anno, in Inghilterra, *Degenerazione* vede il profilarsi di ben sette edizioni nel giro di soli sei mesi. Cfr. GREENSLADE W., *Degeneration, Culture, and the Novel*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, p. 120.

¹⁰ Ivi, p. 121.

Le teorie tardottocentesche sulla degenerazione erano infatti una riproposta, modulata in forma accessibile per un pubblico di non addetti alle scienze, del pensiero positivista di ispirazione darwiniana diffuso nella seconda metà del XIX secolo. L'autore di *The Origin of the Species* (1859) aveva descritto, in un testo di argomento scientifico a carattere divulgativo, il mutamento delle specie che abitano la terra da un punto di vista strettamente evoluzionistico¹¹. Secondo Charles Darwin (1809–1882), di generazione in generazione e attraverso la legge nota come “selezione naturale”, animali, uomini e intere popolazioni gradualmente tendono a progredire nelle facoltà, nel comportamento e nelle prestazioni¹².

Nel 1864 questo concetto viene ripreso dal filosofo britannico Herbert Spencer (1820–1903) il quale, sostituendo la nozione darwiniana di «natural selection» con l'espressione «survival of the fittest»¹³, sposta l'attenzione dal campo della biologia a quello della sociologia, per concentrarsi sugli esiti derivanti dal-

¹¹ Alcune delle teorie diffuse da Darwin erano già state formulate, agli inizi del XIX secolo, da parte del naturalista francese Jean-Baptiste de Lamarck (1744–1829). Cinquant'anni prima di *The Origin of Species*, questo studioso aveva avanzato, nella sua opera *Philosophie Zoologique* (1809), una prima teoria sull'evoluzione delle specie. A fondamento della sua ipotesi, lo studioso collocava i concetti di “uso” e “disuso”, per cui, a seconda delle condizioni ambientali in cui si trovavano, gli animali farebbero un maggiore o minore utilizzo di alcuni organi o parti del corpo. Questi, insieme a molti altri concetti di *Philosophie Zoologique*, sono ripresi, a cinquant'anni di distanza, da Darwin, e sottoposti a una lunga rielaborazione nella celebre opera del 1859. Cfr. MAYR E., *Evolution and the Diversity of Life: Selected Essays*, The Belknap Press of the Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts and London, England, (1976) 1997, p. 248.

¹² «As many more individuals of each species are born than can possibly survive; and as, consequently, there is a frequently recurring struggle for existence, it follows that any being, if it vary however slightly in any manner profitable to itself, under the complex and sometimes varying conditions of life, will have a better chance of surviving, and thus be naturally selected. From the strong principle of inheritance, any selected variety will tend to propagate its new and modified form». DARWIN C., *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, John Murray, London, 1859, “Introduction”, p. 5.

¹³ «This survival of the fittest, which I have here sought to express in mechanical terms, is that which Mr. Darwin has called “natural selection”, or the preservation of favoured races in the struggle for life» SPENCER H., *The Principles of Biology*, Williams and Norgate, London, 2 voll., vol. 1, 1864, p. 444.

la cosiddetta «struggle for life»¹⁴. Il risultato di questa lotta sarebbe, secondo il filosofo, un'evoluzione dei tipi basata su «a process of equilibration, since it results in the production of organisms that are in equilibrium with their environments»¹⁵. «Few words in scientific discourse», osserva Greenslade, «have so soon opened up their stock of unforeseen ambiguity, as was the case with “fitness” and its derivatives»¹⁶. Termini come “sopravvivenza”, “forza” e “adattamento” iniziano in questi anni a caricarsi di significati che, a partire dall'imparzialità dello scienziato, gradualmente sfumano nel campo del pregiudizio e dell'ideologia. Le informazioni divulgate da Spencer nel campo della scienza vengono infatti, quasi immediatamente, applicate dai suoi seguaci al dominio della sociologia, contribuendo allo sviluppo di quel fenomeno culturale noto agli storici come “darwinismo sociale”¹⁷. «With the emergence [...] of various strains of “social Darwinism”», prosegue Greenslade «“fitness” became purposive; it had an end — complete with strategies to direct the conduct of individuals, groups, populations, races»¹⁸.

¹⁴ Ivi, p. 456. Questa espressione era stata utilizzata anche da Darwin, il quale, in *The Origin of the Species*, aveva dedicato un intero capitolo a «the struggle for existence». Cfr. DARWIN C., *On the Origin of Species*, pp. 76–92. Alla critica femminista non è sfuggita una certa complicità, da parte dello stesso Darwin, rispetto ad alcuni dei pregiudizi tipici del linguaggio evolucionista, riscontrabile principalmente in *The Descent of Man*. Lyn Pykett, per esempio, ha osservato come «more than half of *The Descent of Man* is concerned [...] with exploring the differences between the human male and the human female, and with making the case for the superior development of the (white) male». PYKETT L., *Engendering Fictions: The English Novel in the Early Twentieth Century*, Edward Arnold, London and New York, 1995, p. 26. Cfr. anche DARWIN C., *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*, John Murray, London, 1871.

¹⁵ SPENCER H., *op. cit.*, p. 457.

¹⁶ GREENSLADE W., *op. cit.*, p. 36.

¹⁷ In Inghilterra, nel 1863, Thomas Huxley (1825–1895) e Charles Lyell (1779–1875) pubblicano rispettivamente *Evidence as to Man's Place in Nature* e *The Geological Evidence of the Antiquity of Man*, due lavori che possono essere interpretati alla luce di quel fenomeno culturale successivamente noto come “darwinismo sociale”. Cfr. RYAN F.X. (a cura di), *Race, Gender, and Supremacy*, in *Darwin's Impact: Social Evolution in America, 1880–1920*, 3 voll., Tohemmes Press, Bristol, 2001, vol. II, “Introduction”, p. ix. A causa della dipendenza dell'evoluzionismo darwiniano dalle teorie di Spencer, il “darwinismo sociale” è anche noto come “spencerismo sociale”. Cfr. LAND K.N., BROWN G.R., *Sense and Nonsense: Evolutionary Perspectives in Human Behaviour*, Oxford University Press, Oxford, 2002, p. 42.

¹⁸ GREENSLADE W., *op. cit.*, p. 36.

Come effetto collaterale di un discorso pseudoscientifico in cui il concetto di “selezione naturale” era stato soppiantato dalla nozione di “sopravvivenza del più forte”, nelle ultime decadi del XIX secolo entra in voga il concetto di “degenerazione”. Il termine era stato introdotto una trentina di anni addietro dallo psichiatra francese Bénédict Augustin Morel¹⁹, il cui *Traité des dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine* (1857) è considerato, da critici come Daniel Prick, responsabile di aver determinato «a powerful influence in later–nineteenth–century psychiatry, criminology, anthropology, and across a very large range of social commentaries and debates»²⁰.

Nel 1880 l'espressione “degenerazione” viene infatti ripresa dallo scienziato Edwin Lankester²¹ il quale, dopo averla definita come un processo inverso rispetto all'ormai noto concetto di evoluzione, la applica al contesto delle scienze sociali indulgendo in esempi di considerevole effetto, ispirati al periodo storico della Roma imperiale²². Sono questi gli anni in cui il concetto di degenerazione si diffonde a macchia d'olio tra le più diverse discipline: come osserva Greenslade, «[s]uch fears [of degeneration] at the *fin de siècle* were at work shaping institutional practices — medical, psychiatric, political — and their

¹⁹ Negli anni Cinquanta del XIX secolo, secondo lo psichiatra francese Bénédict Augustin Morel (1809–1873), il termine “degenerazione” designava uno stato di “deviazione” rispetto ad un tipo umano considerato “normale”, la cui insufficienza rispetto al modello viene inevitabilmente trasmessa agli individui delle generazioni successive per via ereditaria. «Les dégénération», precisa infatti Morel, «sont le deviations malades du type normal de l'humanité héréditairement transmissibles et évoluant progressivement ver la déchéance». MOREL B.A., *Traité des dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine et des causes qui produisent ces variétés malades*, Baillière, Paris, 1857, cit. in ACKERKNECHT E.A., *A Short History of Psychiatry*, Hafner, New York, 1959, p. 48.

²⁰ PRICK D., *Faces of Degeneration: A European Disorder, c. 1848–1918*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989, p. 2.

²¹ LANKESTER E., *Degeneration. A Chapter in Darwinism*, Macmillan and Company, London, 1880.

²² «A new set of conditions occurring to an animal which renders its food and safety very easily attained, seems to lead as a rule to Degeneration; just as an active healthy man sometimes degenerates when he suddenly becomes possessed of a fortune; or as Rome degenerated when possessed of the richest of the ancient world». Ivi, p. 33.

assumptions»²³. Il critico aggiunge che la ragione della fortuna riscossa da un termine tanto oscuro e ricco di contraddizioni riposerebbe proprio sul fatto che «[d]egeneration was at the root of what was, in part, an enabling strategy by which the conventional and the respectable could justify and articulate their hostility to the deviant, the diseased, and the subversive»²⁴.

È da queste premesse culturali che prende forma il lungo saggio di Nordau, ovvero la versione quasi narrativa di una serie di letture che spaziano dalla scienza, alla sociologia, all'arte e alla letteratura, le quali sono riorganizzate e presentate al lettore come un ritratto allarmante della società moderna. *Degenerazione* è il prodotto di uno scrittore che aveva svolto studi di medicina, ma che aveva poi rivolto i suoi interessi al giornalismo e alla sociologia. Come conseguenza di simili scelte professionali, in questo voluminoso lavoro, una scrittura di grande impatto emotivo impone al lettore una declinazione sensazionalistica della scienza. Nelle centinaia di pagine che compongono il trattato, l'autore passa in rassegna le varie tendenze artistiche e letterarie delle ultime decadi dell'Ottocento, avvicinandone le diverse manifestazioni sotto l'egida di un unico denominatore: quello della "degenerazione", intesa come imminente declino della umanità a partire dall'arbitraria associazione tra genio artistico e follia criminale.

L'intento di Nordau emerge a partire dalle prime pagine del suo libro e consiste nella messa in guardia dai pericoli rappresentati dalle avanguardie culturali che in quegli anni iniziavano a rivendicare il proprio spazio nel mondo delle lettere e delle arti. *Degenerazione* costituisce infatti, osserva Greenslade, «a wholesale denunciation of tendencies in modern art — particularly in literature»²⁵. Gli artisti che Nordau prende di mira con maggiore violenza sono Wagner, Nietzsche, Ibsen, Tolstoj, Zola e i simbolisti francesi, i quali sono irrevocabilmente considerati affetti da isteria, nevristenia, egomania ed altre patologie

²³ GREENSLADE W., *op. cit.*, p. 2.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, p. 120.

che l'autore prende in prestito dai manuali scientifici del suo tempo. Tra i bersagli prediletti da Nordau troviamo anche numerosi personaggi delle opere dei suddetti scrittori: molte delle donne rappresentate nei drammi di Wagner e Ibsen incarnano quello che il giornalista identifica come una moda femminile di fine secolo. Lo scrittore ritiene infatti che «nelle virago isteriche, ninfomaniache, affette da misopedia [...] del repertorio ibseniano», numerose donne del suo tempo avrebbero riconosciuto «la propria immagine, oppure l'ideale evolutivo della loro degenerata immaginativa»²⁶. Sembra in effetti che, attraverso l'esplicito attacco nei confronti di molte delle figure di sesso femminile ritratte nelle opere di autori come Ibsen e Wagner, il sociologo intendesse scagliarsi contro alcune donne in carne ed ossa a lui contemporanee, le quali avevano avuto l'ardire di rivendicare il proprio spazio non solo nella società europea di fine Ottocento, ma anche nel mondo delle lettere. Il bersaglio indiretto, e probabilmente anche il più invisibile, di *Degenerazione*, è infatti la "New Woman", quella nuova, e spesso contestatissima, categoria femminile che, nelle ultime decadi del XIX secolo, inizia a reclamare i suoi diritti nel mondo letterario, delle altre arti e del giornalismo²⁷.

È interessante osservare come, fin dalle primissime pagine, *Degenerazione* si dimostri profondamente ispirato all'opera del criminologo italiano Cesare Lombroso (1835–1909), non a caso dedicatario dell'intero volume. Costui era noto ai tempi di Nordau per alcuni studi nel campo della fisiognomica dai titoli palesemente evocativi dei temi trattati nel saggio del giornalista ungherese, quali ad esempio il pluriedito *Genio e follia* (1864)²⁸. Ma si rivela ancor più utile, ai fini del nostro discorso,

²⁶ NORDAU M.S., *op. cit.*, p. 406.

²⁷ Come vedremo nel paragrafo 1.3, nel 1892, anno della prima edizione del trattato, la categoria femminile contro la quale Nordau si scaglia non era ancora indicata con un nome specifico. Questa nuova tipologia di donna diventerà pubblicamente nota con l'appellativo di "New Woman" solo a partire dal 1894.

²⁸ LOMBROSO C., *Genio e follia*, Tipografia Chiusi, Milano, 1864. Il saggio vede una seconda ristampa nel 1864 ed è nuovamente edito nel 1872, nel 1877, nel 1888, nel 1894, nel 1898 e nel 1901. Cfr. PALANO D., *Il potere della moltitudine. L'invenzione*

notare che nel 1893, mentre *Entartung* veniva tradotto in italiano, Lombroso stava dando alle stampe un altro celebre lavoro: *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, risultato della curiosa collaborazione tra il criminologo e suo genero Guglielmo Ferrero (1871–1942)²⁹. In questo testo, trionfo della misoginia lombrosiana, l’equazione tra criminalità e follia si incarna in un singolare binomio che costituisce un tutt’uno col soggetto femminile³⁰. La donna rappresenta infatti, agli occhi di Lombroso e Ferrero, quell’elemento di disordine rispetto alla loro — significativamente poco chiarita — idea di “normale”, per cui risultava opportuno prenderne le dovute distanze, definirla e reificarla allo scopo di limitarne il potenziale di pericolo.

Questo senso di preoccupazione riguardo ad alcuni individui considerati virtualmente dannosi per la comunità — e che raggiunge il suo apice quando il discorso si concentra su soggetti di sesso femminile — non si limita affatto alle opere di Nordau e del suo ispiratore: esso riflette piuttosto un generale senso di allarme che le sezioni più conservatrici della società avvertivano nei confronti di tutto ciò che si dimostrava “nuovo” rispetto all’insieme di valori e comportamenti riconosciuti dalla norma. In questo clima di inquietudine e pregiudizio, la maggior parte delle angosce si addensa intorno alla figura della donna, intesa come “categoria femminile” in senso astratto, e al suo ruolo concreto all’interno della famiglia e della società di fine Ottocento. A partire dalla seconda metà del secolo, con le prime manifestazioni del femminismo e l’emergere, nel corso degli anni Ottanta e Novanta, della cosiddetta “Woman’s Question”,

dell’inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali tra Ottocento e Novecento, Vita e Pensiero, Milano, 2002, p. 70.

²⁹ Il saggio venne tradotto in inglese nel 1895. Cfr. GIBSON M.G., *Cesare Lombroso and Italian Criminology: Theory and Politics*, in BECKER P., WETZELL R.F. (a cura di), *Criminals and their Scientists: The History of Criminology in International Perspective*, German Historical Institute and Cambridge University Press, Cambridge and Washington, 2006, p. 140.

³⁰ «La donna normale ha molti caratteri che l’avvicinano al selvaggio, al fanciullo e quindi al criminale (irosità, vendetta, gelosia, vanità)». LOMBROSO C., FERRERO G., *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Fratelli Bocca, Torino, (1893) 1903, p. 609.

si assiste infatti alla diffusione di un crescente senso di preoccupazione, tra le sezioni più conservatrici della società, nei confronti delle tipologie femminili che meno si conformavano a quelle che erano considerate le corrette abitudini sociali. «In a period of rapid and disconcerting social changes» afferma la studiosa della *fin de siècle* Lyn Pykett, coloro che sostenevano i valori tradizionali, preoccupati da «anxieties about [women's] blurring of gender boundaries»³¹, individuano nelle donne che osavano sfidare le norme precostituite i diretti responsabili di una vera e propria «social crisis which was, in important respects, articulated as a crisis of definition of gender»³².

Tali angosce sono particolarmente evidenti in quelli che si potrebbero considerare i principali discorsi culturali del tempo: «legal, medical and scientific discourses, as well as [...] the discourse of the new social science and anthropology», suggerisce Pykett, «developed definitions of women which arose from, and authorised the claim to power of, the bourgeois male»³³. Il discorso scientifico, fra tutti, si rivela la principale area della cultura tardottocentesca in cui si assiste alla costruzione di quelle «theories of sexual difference which justified and perpetuated existing sexual and social relations and their inequalities»³⁴. Tra le discipline impregnate in questo intenso lavoro di demarcazione dei ruoli sessuali, la medicina si distingue come «the chief instrument for the definition and regulation of women and sexuality in the nineteenth century»³⁵.

Guidati dalla controversa figura di Henry Maudsley (1835–1918), il maggiore rappresentante della psichiatria tardovitto-

³¹ PYKETT L., *The "Improper" Feminine: The Women's Sensation Novel and the New Woman Writing*, Routledge, London and New York, 1992, p. 14.

³² Ivi, p. x.

³³ Ivi, p. 13.

³⁴ *Ibidem*. Si veda, a questo proposito, il contributo del già citato Herbert Spencer e dei suoi seguaci, i quali, collocando la donna, rispetto all'uomo, ad un livello inferiore all'interno della scala evolutiva, pretendono che il soggetto femminile limiti la sua azione ai confini della sfera domestica e della sua funzione riproduttiva. Cfr. SPENCER H., *Education*, Williams and Norgate, London, 1861, p. 187. Cfr. anche GREENSLADE W., *op. cit.*, pp. 134–135.

³⁵ PYKETT L., *The "Improper" Feminine*, pp. 13–14.